

Sanctorum

rivista dell'associazione per lo studio
della santità
dei culti
e dell'agiografia
10, 2013

Angelomichele De Spirito, *Le api e la penna. Antonio Maria Tannoja entomologo e agiografo del Settecento*, Roma, Edizioni Studium, 2012, 142 pp.

Se il padre redentorista più famoso è senz'altro lo stesso fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore, società di preti missionari detti liguorini, nata nel 1732 (ma approvata nel 1749) a opera di Alfonso Maria de Liguori (1696-1787), avvocato, intellettuale, predicatore, ma soprattutto teologo morale, poi santo, nondimeno anche la figura di Antonio Maria Tannoja (1727-1808) merita di essere studiata non solo per essere stato discepolo e biografo del santo fondatore ma anche per una sua intensa attività di scienziato e studioso dedicatosi principalmente alla apidologia. Questa branca della scienza si interessa di apidi, cioè degli imenotteri provvisti di aculeo che producono miele. Tra le tante specie di imenotteri ci sono anche le api, che conducono una vita sociale di grande interesse sul piano organizzativo. Lo studio di Tannoja si volgeva essenzialmente agli aspetti tecnici dell'apicoltura, confermando in questo la propensione di sant'Alfonso per la vita contadina, per i più poveri, per il lavoro umile ma impegnato e accurato, quale appunto richiede l'allevamento delle api. Invero Tannoja non è il primo a studiare il mondo delle api o a parlarne diffusamente. Prima di lui un precedente illustre è costituito dallo stesso Virgilio, ma pure Brunetto Latini e Dante Alighieri vi hanno porto attenzione. Anche Lorenzo de Medici è an-

noverabile in questa schiera di alti ingegni; egli diceva di sé: «nutrisco d'ape molte e molte milia... che fan un mèl sì dolce, ch'assimilia l'ambrosia che alcun dice pascere Giove». Il sistema di allevamento in uso nell'apicoltura presenta molti aspetti affascinanti e anche varie scuole di pensiero sul modo di estrarre il miele, sulla tipologia delle arnie, sulla "camera di covata", sulla gestione delle colonie di api, sulle condizioni ambientali, sulle forme di sciamatura, sulle terapie contro le malattie soprattutto infettive dei piccoli insetti, sugli utensili da usare negli alveari.

L'opera di Tannoja è ripercorsa da Angelomichele De Spirito con l'intento, riuscito, di ricostruire la ricca e poliedrica attività del redentorista apidologo, che si mostra assai diligente e metodico nel redigere il suo manuale del 1798 dal titolo *Delle api e loro utile*. Ovviamente non mancò all'epoca chi ebbe a criticare che un religioso si dedicasse a studi sugli animali, ma Tannoja ebbe a rispondere che vi era stato anche qualche altro a esaminare scientificamente pollai e colombaie (lo aveva fatto a Livorno nel 1768 un sacerdote, Jacopo Antonio Buonfanti). In fondo «il fine di ogni ecclesiastico, come ben sapete, è giovare in tutto a tutti, e farlo in qualunque onesta maniera ei puote», secondo quanto appunto risponde il Tannoja «ad un canonico amico e suo censore» (p. 113).

Straordinario è lo stile dei disegni contenuti nel trattato di Tannoja: riprendono da vicino il modello delle tavole illustrative presenti nella celebre enciclopedia di Diderot e d'Alembert, completata in Francia nel 1772, cioè appena 26 anni prima, in pieno Illuminismo. E in effetti il padre Tannoja rientra del tutto in questo contesto che fa prevalere la ragione, e la ragione motivata, fondata sui dati empirici, scientificamente raccolti, selezionati, interpretati.

Lo studio delle api non è un capriccio di un religioso senza impegni pastorali, è invece un aspetto del modo di essere operativo e utile tra la gente. La sua eulogia del miele (pp. 121-126, tratta da *Delle api e loro utile*, pp. 192-199) è anche un'esaltazione dell'opera congiunta di Dio e dell'uomo che si adatta al disegno del Creatore. In tal senso sono illuminanti le parole stesse del Tannoja: «con quest'opera non solo spero dar gloria a Dio, facendo ammirare nelle operazioni di sì picciola creatura la sapienza e la potenza di Colui che l'ha creata; ma mi comprometto giovare alla società ed allo Stato, col mettere in veduta il vero modo di governarla e portarla innanzi». Dal che si deduce un altro intento dell'entomologo di origine pugliese: offrire alla vita pubblica un modello operoso e ordinato come quello delle api. In tal modo egli rovescia l'analisi di Bernard de Mandeville (1670-1733) che nella sua *Favola delle api* (1714) metteva in evidenza la forza dell'individualismo e della corruzione come motore del progresso e criticava la posizione di Shaftesbury (1671-1713) che nelle sue opere (soprattutto ne *Il moralista* del 1709) sosteneva la tesi del senso morale innato nell'uomo. Appunto sulla questione morale il dibattito dell'epoca fu piuttosto vivace. Vi partecipò lo stesso Alfonso Maria de Liguori con il suo trattato di *Teologia morale*. Non a caso i sacerdoti del Settecento possedevano in casa varie pubblicazioni sulla morale, che venivano consultate anche per la discussione periodica – insieme con i confratelli – di casi morali (tale pratica è giunta sin quasi ai nostri giorni).

Soprattutto è da sottolineare che Tannoja non è un caso isolato nell'esperienza sacerdotale dell'epoca. Ce lo ricorda in modo puntuale Dominique Julia, parlando del prete nel periodo dell'Illuminismo e della sua vita che è «anche parte di un'amministrazione delle pratiche la cui logica non è più religiosa, ma ormai regolata dal criterio dell'utilità sociale [...]. I sacerdoti di paese, ormai più colti, possono assistere l'intendente provinciale nell'inventario delle produzioni agricole [...]. I sacerdoti, pur se continuano a percorrere il terreno della circoscrizione parrocchiale durante le benedizioni e le processioni del tempo liturgico delle Rogazioni per richiedere la protezione dei beni della terra come richiesto dai fedeli, non si limitano più a coltivare l'orto del presbiterio, ma avviano esperienze agricole destinate a migliorare la produzione dei cereali nonché la qualità del bestiame: coltivando in modo razionale le terre del proprio beneficio "essi illuminano i coltivatori della loro parrocchia [...] i più seri seguono il loro esempio"» (D. Julia, *Il prete*, in *L'uomo dell'illuminismo*, a cura di M. Vovelle, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 388-389). Anche successivamente vi sono stati sacerdoti impegnati sia sul piano religioso-sociale che scientifico-pratico. Valga fra gli altri l'esempio di don Giovanni Bonsignori (1846-1914), originario del bresciano, polemista ma anche autore di pubblicazioni a carattere agricolo, che si ispirano, guarda caso, proprio ai fisiocratici della seconda metà del Settecento, i quali sostenevano il primato dell'agricoltura contro il predominio del libero mercantilismo. Bonsignori, fautore altresì delle cattedre ambulanti di agricoltura, non fu solo un teorico, ma quando divenne parroco a Bompiano nella diocesi di Brescia diede buona prova di imprenditorialità contadina. In seguito impiantò a Remedello una colonia agricola che divenne esemplare per altre esperienze simili, intraprese fra l'altro da don Luigi Guannela (1842-1915) e dalle sue opere. Un altro nome importante da citare è quello di don Giovanni Piamarta (1841-1913). Vanno pure annoverati in questa lista di neofisiocratici il salesiano don Carlo Maria Baratta (1861-1910) e don Pietro Capretti (1842-1890). Insomma Tannoja non è rimasto solo. Anche perché i suoi epigoni attuali, con altri strumenti editoriali (almanacchi e calendari), rispondono ai nomi di "Barbanera" e "Frate Indovino", che non lesinano consigli di varia natura sull'orto e sul giardino, sul frutteto e sulla cerealicoltura e talora anche sull'allevamento delle api.

Il lavoro di De Spirito è, come sempre, puntuale, meticoloso, attento, documentato. E ancora una volta esamina la figura di un redentorista, a sua volta biografo di redentoristi: Alfonso Maria de Liguori e il fratello laico Gerardo Maiella (1726-1755), altro canonizzato della medesima congregazione. Il Tannoja invero divideva il suo tempo soprattutto fra lo scrivere di sant'Alfonso e il descrivere caratteri e costumi delle api. Il successo del trattato di apicoltura fu straordinario, anche fuori del Regno di Napoli, il che per quei tempi era una rarità.

Il nostro autore de *Le api e la penna* ha scandagliato soprattutto documenti di archivio, reperendo testimonianze preziose sull'eccezionalità della figura dell'entomologo pugliese. Ma è anche vero che De Spirito sfodera tutte le sue conoscenze, che datano da lungo tempo, sulle vicende e sulle fortune della congregazione redentorista e delle sue figure più significative, sovente oggetto di contrastanti pareri, debitamente riportati nel testo, sia pure in forma breve.

Il trattato del Tannoja contiene ben 114 capitoli (nei suoi tre tomi), quelli di De Spirito sono sette e affrontano nell'ordine la fortuna del testo tannoiano, la figura dell'ape, la sua operosità, la produzione agiografica del Tannoja, il rapporto fra umano e divino, l'autodifesa del medesimo Tannoja contro le critiche e infine la sua attività di religioso e saggista scientifico. Il tutto è condito di osservazioni acute, di spirito sagace, di grandi capacità di osservazione e descrizione. Ma per cogliere sino in fondo il carattere del personaggio Antonio Maria Tannoja ci si può rapportare a una testimonianza coeva, opportunamente ripresa e citata testualmente da De Spirito: «il P. Tannoja era di temperamento sanguigno-collerico, nobile d'ingegno più che di mente: tagliato a maneggiare affari civili politici economici secondo la sua sfera: portato a cose grandiose, magnanimo, socievole, retto e candido di cuore, pieno di nobili desideri e di magnifiche idee, inclinato alle arti d'ingegno, e a beneficiare i suoi simili non meno che a fare onore a se stesso; alieno dai piaceri sensuali; attivo, penetrante, sollecito, vivace, ameno, faceto, e circospetto nel tratto; costante nelle imprese» (pp. 101-102).

Lasciamo concludere allo stesso De Spirito, in merito all'opera del Tannoja: «la sua riscoperta, dopo più di duecento anni di oblio, lascia ancora intravedere l'ingegno e l'impegno di un "etologo" anzitempo. Ma rivela, altresì, l'animo di un cristiano del secolo dei Lumi, che invita – anche l'odierno lettore – alla "contemplazione di un miracolo della natura"» (p. 106). Segue una preziosa appendice documentaria (pp. 107-134), che comprende tra l'altro l'iscrizione di Tannoja a socio dell'Accademia dei Georgofili di Firenze e alcune sue composizioni poetiche in vernacolo.

Roberto Cipriani